

LE ASSEMBLEE GENERALI DEGLI ISCRITTI

I verbali sotto riportati sono l'esatta trascrizione di quelli contenuti nei manoscritti "Verbali delle Assemblee dal 10-2- 1938 al ? [sic]", "Verbali delle sedute del Consiglio 1944-1949" "Verbali delle Assemblee 28 gennaio 1945 - 7 giugno 1952" e "Verbali delle Assemblee 11 luglio 1952 - 15 ottobre 1964" per cui le abbreviazioni, l'indicazione della sola iniziale di un nome, eventuali refusi o annotazioni aggiunte - corretti, quando possibile, con note del trascrittore [NdT] o evidenziati con il [sic] - o quant'altro di poco comprensibile è dovuto al testo stesso che si è rispettato fedelmente, anche in considerazione dell'uso linguistico del tempo.

Il primo resoconto di un'Assemblea generale degli iscritti all'Ordine di Roma che si trova tra i documenti manoscritti custoditi all'Acquario Romano è contenuto nel Registro "Assemblee dal 10/02/1938 al ?"; lo strano titolo scritto sull'etichetta della copertina trova spiegazione all'interno del Registro stesso che, in effetti, contiene un solo verbale: quello della seduta del 10 febbraio 1938. Non possiamo però ritenere che la prima Assemblea del nostro Ordine si sia tenuta in tale data, anche perché già il Regio Decreto 23 ottobre 1925, n. 2537 (Regolamento per le professioni di ingegnere e architetto) agli artt. 26 - 28 prevedeva la convocazione periodica degli iscritti, regolandone il funzionamento e lo scopo.

In questa seduta, e in ottemperanza a quanto disposto dal suddetto decreto, si presentano i conti consuntivo 1937 e preventivo 1938 e, soprattutto, si procede all'elezione dei membri del Direttorio del Sindacato Interprovinciale Fascista Architetti del Lazio che da lì a poco avrebbe sostituito la Giunta nella tenuta dell'Albo. I risultati dell'elezione, avvenuta all'unanimità e per acclamazione, registrano la scelta di Plinio Marconi a Segretario e degli architetti Luigi Franzi, Luigi Giovenale e Terzo Polazzo a Sindaci. Tra gli altri membri eletti si fa notare il nome di Adalberto Libera, perché egli non era ancora iscritto all'Albo di Roma e Provincia, ma apparteneva a quello della Venezia Tridentina e la sua iscrizione per trasferimento sarà deliberata solo il 15 febbraio 1940, nella stessa seduta nella quale si dispone la cancellazione degli architetti di razza ebraica; il nuovo iscritto, ma già membro del Direttorio, apporrà la sua firma in calce a detto "famoso" verbale. Caso unico questo dell'architetto Libera, infatti tutti gli altri nove membri del Direttorio risultano già iscritti all'Albo.

Bisognerà aspettare ben sei anni prima di leggere un altro verbale di Assemblea ed in particolare il verbale della seduta del 14 agosto 1944: gli anni della guerra hanno segnato la vita del Paese e tutto è in rapida trasformazione anche per il nostro Ordine che si presenta profondamente mutato nella sua organizzazione interna. La Giunta e il Direttorio sono ormai consegnati alla storia e la convocazione dell'Assemblea è fatta da un Comitato Provvisorio i cui membri formeranno il Consiglio provvisorio dell'Ordine, in seguito a decisione presa all'unanimità nella successiva riunione del 28 agosto. In tale Assemblea l'arch. Alfredo Scalpelli, membro del Comitato e futuro primo Presidente dell'Ordine comunicherà all'Assemblea riunita "... *l'avvenuta costituzione di fatto dell'Ordine degli Architetti di Roma e Provincia.* ..." dando così piena attuazione a quanto avevano previsto fin dagli anni '20 la legge 24 giugno 1923, n. 1395 e il successivo, già citato, Regolamento.

Il primo Consiglio dell'Ordine è eletto in seconda convocazione dall'Assemblea del 4 febbraio 1945 alla presenza di n. 136 iscritti (su n. 464 iscritti all'Albo) che votano gli architetti: Antonio Petrilli (119 voti), Alfredo Scalpelli (103 voti), Mario Ghedina (88 voti), Luigi Pasquarelli (79 voti), Amos Mainardi (73 voti) e Mario Zanetti (71 voti); il ballottaggio per il settimo membro elegge l'arch. Beniamino Barletti.

Così tra il finire dell'anno 1944 e gli inizi del 1945 il Consiglio provvisorio esaurisce il suo breve mandato e si giunge all'elezione del primo Consiglio; i verbali manoscritti di queste assemblee "di transizione" sono contenuti nel Registro "Verbali delle sedute del Consiglio (1944-1949)", ma a partire dal 1945 avranno registri separati.

La riorganizzazione post bellica

Il primo Consiglio, presieduto dall'arch. Scalpelli, si trova subito ad affrontare in seno all'Ordine la difficile situazione venutasi a creare nei mesi immediatamente successivi la fine del secondo conflitto mondiale; il

Paese era in ginocchio e questo si ripercuoteva in qualsiasi attività sociale, culturale e lavorativa. Anche la categoria aveva pagato il suo doloroso tributo al conflitto e sono noti i nomi di professionisti che non erano tornati dal fronte; in apertura dell'Assemblea del 23 luglio 1945, il Presidente non può non ricordare i colleghi milanesi Pagano, Banfi e Beltrami tra gli ultimi a cadere, *"... vittime dell'oppressione tedesca ..."*.

Gli argomenti che trattano le Assemblee della seconda metà del '45 sono gli stessi che impegnano tutto il Paese (la ricostruzione, le difficili condizioni lavorative, la necessità di tutela dei reduci e dei mutilati); accanto a questi emergono i temi propri della categoria (rapporti tra professionisti, cassa di previdenza, regime fiscale) e quelli logistici, meno gravi ma ormai annosi, derivanti dal non avere ancora risolto il problema della sede dell'Ordine. Le Assemblee si tengono, infatti, nella sede della Regia Accademia di S. Luca, a Palazzo Carpegna e solo successivamente nella sede dell'Ordine in via del Mare, 54. Un periodo complesso questo che, secondo il Consultore Bottoni, al quale fu dedicata la riunione del 3 ottobre 1945 (verbale n. 4), avrebbe dovuto aprirsi a quelle forme di collaborazione (tra Nord e Sud del Paese, tra professionisti, tra istituzioni e associazioni) che il Ventennio aveva cancellato, forte di un disegno che *"... non ammetteva il controllo: non ne tollerava in alcun campo. ..."*. Ma con quanto avvenuto in quegli anni bisognava comunque fare i conti e nella successiva Assemblea straordinaria (verbale n. 5 dell'8 ottobre 1945) viene posto all'attenzione dei presenti uno dei temi più spinosi con il quale il Consiglio dell'Ordine è chiamato a confrontarsi: la formazione della Commissione di Epurazione.

L'ordine del giorno n. 5 di quella "adunanza" straordinaria chiama i presenti ad esprimere il proprio voto sui seguenti punti:

"... 1) che il Consiglio dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Roma promuova un'azione affinché l'epurazione dell'Albo tenga conto non solo dei reati perseguibili ai termini delle Leggi vigenti, ma possa colpire anche quegli Architetti che, nell'esplicazione delle proprie attività, abbiano agito in netto contrasto con i principi dell'etica professionale;

2) che la radiazione dall'Albo sia riservata a casi di eccezionale gravità, dato che l'iscrizione all'Albo è condizione di vita per un professionista;

3) che d'altra parte sia impedito a tutti coloro che hanno approfittato del regime fascista di ricoprire cariche ed incarichi pubblici, quali «Professori universitari - Membri di Commissioni governative ed incarichi professionali degli Enti pubblici» ..."

Dopo un unico piccolo intervento da parte del prof. Fasolo che chiedeva una maggiore prudenza nell'utilizzare l'espressione *"... che hanno approfittato del regime fascista ..."*, l'Assemblea esprime un voto di approvazione a maggioranza assoluta.

Tale chiarezza di intenti era, evidentemente affrettata, se si considera che proprio su questo argomento, e sul punto relativo alla designazione dei membri della Commissione di Epurazione dell'Albo, cui il Consiglio dell'Ordine era chiamato sulla base dell'art. 23 del Decreto legislativo luogotenenziale n. 159 del 27 luglio 1944, il primo Consiglio è costretto a rassegnare le dimissioni. L'argomento era, evidentemente di difficile trattazione e il Presidente Scalpelli non era riuscito a ricomporre un disaccordo che, a detta dell'arch. Giuseppe Samonà, non era solo all'interno del Consiglio, ma dell'intera categoria; inoltre gli iscritti, per voce di Attilio Spaccarelli, richiamavano il gruppo direttivo ad occuparsi con maggiore intenzione dei problemi del lavoro. Con l'approvazione dell'ordine del giorno n. 2 del 17 febbraio 1946, nel quale si sottolinea che il dissidio emerso tra i membri del Consiglio è grave anche perché non permette all'Organo direttivo di svolgere efficacemente i compiti che gli sono affidati, l'Assemblea ne chiede le dimissioni e apre l'indizione di nuove elezioni. Per la sequenza ordinata di come si svolsero i fatti, si rimanda alla lettura dei testi trascritti ed in particolare ai verbali di Assemblea fino alla data del 19 febbraio 1946 (verbale n. 10), unitamente ai verbali del Consiglio degli stessi mesi.

Il nuovo Consiglio viene eletto nelle "adunanze" del 19 e 24 marzo 1946: nella prima votano n. 197 iscritti ed ottengono la maggioranza Ugo Gennari (102 voti), Guglielmo De Angelis d'Ossat (101 voti), Alfredo Scalpelli (100 voti) e Umberto Marchiafava (99 voti); nella seconda di ballottaggio vengono eletti Amos Mainardi (109 voti), Giuseppe Breccia Fratadocchi (105 voti) e Orseolo Fasolo (104 voti). Il nuovo Consiglio, che sarà presieduto dall'ingegnere Ugo Gennari, sembra aver recepito le istanze degli iscritti e si presenta nella successiva Assemblea del 23 giugno 1946 (l'ultima tenutasi in quell'anno) con un programma ben definito basato *"... sulla divisione del proprio lavoro in due parti: quella strettamente di sua pertinenza attribuitagli per legge, e per la quale intende conservarsi tutte le facoltà e responsabilità, e quella diciamo marginale riguardante problemi di interesse generale della categoria. ..."*. Per poter attuare tale programma è

necessario riorganizzare le sede e gli uffici dell'Ordine che, ancora, non hanno a disposizione nemmeno una linea telefonica; ma, soprattutto occorre dare maggiore corpo al bilancio che, come fa notare il tesoriere Mainardi, soffre di una cronica mancanza di fondi dovuta, soprattutto, alla difficoltà che hanno molti iscritti a versare la quota annuale di £. 400. La precaria situazione di cassa “... salta subito all'evidenza della realtà costituita da circa 150 iscritti che ancora debbono pagare la quota del 1944, di circa 220 la quota del 1945 e da quasi la totalità degli iscritti la quota del 1946, pur essendo giunti ormai alla metà dell'anno in corso. ...”, ma si tiene anche conto delle oggettive difficoltà lavorative del momento e si conclude che “... per quegli iscritti che si trovassero in particolari condizioni economiche disagiate il Consiglio è disposto anche a concedere il pagamento rateale trimestrale; ma è assolutamente necessario, anzi indispensabile che l'Ordine possa contare sul pagamento integrale annuo delle quote. ...”; il che permetterebbe “... una buona organizzazione, sia pur minima dell'Ordine. ...”. Per aumentare le entrate attraverso un aumento degli iscritti viene anche avanzata la proposta di permettere l'iscrizione all'Albo agli ingegneri che “praticano l'architettura” e che sono già iscritti nel loro Albo; nell'attesa di sviluppi in tal senso il Consiglio decide di fare fronte temporaneamente al disagio logistico accettando “... l'offerta del Presidente che ha messo a disposizione ... il proprio studio presso il quale praticamente è in funzione ora l'ufficio dell'Ordine, mentre la sede in Via del Mare è rimasta nella sua sola possibile funzione di recapito. ...”.

Tutt'altro che secondari sono gli argomenti trattati nell'ambito dell'“attività marginale”. Si parla dell'istituzione di una Commissione Interassociazioni Architetti che, partendo da una iniziativa dell'APAO e d'intesa con l'Associazione Architetti e con la Sezione Architettura dell'ANIAI, possa occuparsi di tutte le problematiche che riguardano la categoria e che, per legge, non rientrano tra le competenze del Consiglio, come il contratto di lavoro e le norme sui concorsi. Si discute della necessità di istituire una cassa di previdenza per architetti e delle iniziative messe in campo dal Nucleo Reduci che nel frattempo, e sotto la presidenza di Ludovico Quaroni, si era trasformato in Sezione Architetti dell'Associazione Nazionale Combattenti. Come annunciato anche dal precedente Consiglio, si lavora per strutturare una rete di collaborazione tra tutti i soggetti, che a vario titolo, si occupano delle questioni che interessano tutta la categoria e per evitare che queste rimangano “... impastoiate dalla rigidità e limitazioni di movimento imposte all'Ordine dalla legge. ...”.

Questo lavoro di riorganizzazione viene fatto anche con il diretto coinvolgimento degli iscritti che vengono chiamati spesso a rendere nota la loro opinione: nel 1945 l'Assemblea viene convocata ben otto volte (la metà di queste in seduta straordinaria) e nel 1946 altre 5 volte; negli anni successivi avverrà con meno frequenza (da una a tre volte) e nel 1955 non si terrà alcuna assemblea. Non sempre si hanno notizie sul numero dei partecipanti, a meno che non si tratti di sedute per l'elezione del nuovo Consiglio, e non sappiamo quanto gli iscritti abbiano apprezzato questo continuo ricorso alla discussione comune; sappiamo però che a queste riunioni partecipavano anche professionisti non iscritti all'Albo di Roma come l'arch. Giovan Battista Ceas il cui nome ricorre spesso nei verbali anche per interventi su argomenti delicati, come quello dell'Epurazione.

Problematiche sulla ricostruzione

Il primo verbale di Assemblea del 19 gennaio 1947, oltre ad informarci che gli iscritti presenti sono n. 106, si apre con la trattazione di argomenti di “ordinaria amministrazione”; si parla dell'apertura di un fondo straordinario da destinare alla riorganizzazione della sede, si registrano i movimenti dell'Albo (iscrizioni, trasferimenti e cancellazioni), si ricordano i nomi dei professionisti di cui non si hanno notizie dall'inizio della guerra: Publio Mangione, Martino Federico, Toussan Antonio, Simonetti Alessandro, Carlini Quintiliano, Rossetti Arturo e Brambilla Antonio. Si informano i presenti della pubblicazione dell'Albo e del suo invio a tutti gli Enti, Ministeri e Istituti al fine di richiamare l'attenzione degli stessi “... a tutela del titolo e dell'attività professionale ...”; per il mancato invio gratuito a tutti gli iscritti si adducono ragioni di mancanza di fondi in bilancio causata dall'ormai consueto problema della morosità che si decide di affrontare con le procedure dettate dalla legge. Il segretario Breccia Fratadocchi riferisce della decisione del Consiglio di procedere nell'applicazione “... di provvedimenti disciplinari ... incominciando dalla sospensione del diritto di voto e di discussione ai lavori della presente Assemblea per i morosi degli anni 1944 - 1945. ...”. Un provvedimento tutto sommato generoso, visto che non si chiede la sospensione o la cancellazione dall'Albo dei morosi, ma si impedisce loro di partecipare alla nomina del rappresentante dell'Ordine di Roma per il costituendo Consiglio Nazionale che risulterà essere Ugo Gennari (con n. 59 voti) e alla elezione di un nuovo Consigliere al posto del dimissionario Scalpelli. Mentre la designazione del Gennari, Presidente dell'Ordine, non è inaspettata, è l'elezione di Adalberto Libera al Consiglio, avvenuta nel corso dell'Assemblea successiva, a suscitare una certa sorpresa; un ritorno al recente, difficile, passato che ottiene la preferenza di tutti i 19

presenti alla votazione, ma che, soprattutto aveva conteso al Presidente Gennari la designazione al CNA per soli 19 voti (forse gli stessi?).

Ma ad assorbire gran parte delle sedute del 1947 è l'argomento della ricostruzione del Paese, al quale si lega inevitabilmente quello della tutela professionale. Nella relazione sull'attività del Consiglio letta dal Presidente in apertura della prima seduta di tale anno, oltre a lamentare il grande ritardo con il quale si sta procedendo alla formazione dei Consigli Nazionali, il che costringeva il Consiglio a prendere iniziative non rientranti nelle sue competenze, si informano gli iscritti che al recente Congresso Nazionale per la Ricostruzione era stato presentato un ordine del giorno con il quale si chiedeva "... *che nei problemi della ricostruzione [si tenesse] nel debito conto l'importanza dell'opera professionale e in special modo della progettazione, e pertanto [si proponeva] di estendere alla categoria dei liberi professionisti, ... , quelle possibilità di occupazione che finora lo Stato ha cercato di assicurare soltanto alla manodopera. ...*". Paradossalmente, in un periodo in cui avrebbero potuto dare un apporto fondamentale alla normale ripresa della vita e delle attività del Paese, gli architetti soffrivano la mancanza di lavoro, tanto da dover chiedere, in alcuni casi, la cancellazione dall'Albo per inattività. È anche la committenza privata a mancare, ma, come emerge chiaramente dai dibattiti nelle Assemblee, è più di tutto la mancanza di commesse pubbliche a pesare e gli architetti, specialmente se liberi professionisti, erano "... *praticamente quasi del tutto esclusi dall'immane lavoro di ricostruzione, monopolio del Genio Civile ...*", come aveva avuto modo di affermare già nell'Assemblea dell'8 ottobre 1945 l'arch. Mario Fiorentino alla presenza del Consultore Bottoni.

Ed all'argomento "Rapporti fra le Pubbliche Amministrazioni e gli Ingegneri e Architetti funzionari e liberi professionisti" è interamente dedicata l'Assemblea del 24 aprile 1947, indetta per sottoporre all'attenzione degli iscritti i contenuti della proposta dell'ANIAI che aveva organizzato per il successivo 27 aprile una manifestazione di protesta che ponesse la questione all'attenzione delle autorità competenti.

In tale sede il segretario Breccia Fratadocchi sollecita la discussione sui seguenti punti della mozione del Consiglio dell'ANIAI:

"...1°) Richiesta della condirezione delle opere Tale limitazione è dal punto di vista professionale una menomazione della figura dell'architetto. Non c'è ragione di non chiedere la direzione dei lavori presso quegli Enti che manchino di Uffici Tecnici in quanto in tal caso questi Enti (...) dovrebbero rivolgersi ad altro professionista, il che appare manifestamente assurdo.

2°) Sistemi di assegnazione degli incarichi ...

3°) Indennità professionali per gli architetti impiegati

Appaiono, in quanto in sostanza solo aumenti di stipendio, non sufficienti a valorizzare l'opera professionale dell'Arch. o Ing. impiegato. Occorre contemporaneamente chiedere che si restituisca a questo la responsabilità professionale del suo operato.

4°) Necessità che tutta l'azione sia limitata agli incarichi dello Stato e non a quelli degli Enti parastatali, acciocché non venga invasa, con danno della libera professione, una zona troppo vasta di attività. ..."

La discussione che segue è accesa non mancando le opinioni discordanti e alla mozione vengono apportate variazioni che, con la giusta attenzione a:

"... non urtare interessi e suscettibilità degli Arch. e Ing. funzionari ...", tenderanno a specificare "... la necessità di precisare che gli Architetti e gli Ingegneri impiegati non invadano il campo della libera professione. ..."

E, a proposito dei criteri usati per l'assegnazione dei lavori pubblici, l'arch. Breccia Fratadocchi conclude con un quadro esaustivo e sintetico della condizione nella quale ci si trova a lavorare, rilevandone le criticità:

"... il problema dell'assegnazione dei lavori pubblici è problema vecchio. All'epoca dei Sindacati vigeva il sistema della terna dei nomi fornita all'Ente dal Sindacato stesso. ... Ora per i decreti che limitano e ostacolano la costruzione e per le generali condizioni economiche la Categoria è praticamente a terra per quanto riguarda la professione privata. Rinasce quindi il problema degli incarichi statali. Ma noi ci dobbiamo preoccupare di non pregiudicare l'essenza della libera professione per gli anni a venire. Il difetto del sistema è quello di voler irraggiungere tutta la assegnazione statale e di impedire al professionista che con altre

capacità possa procurarsi il proprio lavoro.

Al professionista interessa più che il singolo lavoro, il cliente, cioè la garanzia di una continuità di lavoro. Il sistema dei concorsi invece è sempre limitato per sua natura, ad un [sic] opera sola. Il problema che stiamo trattando invece investe tutta la libera professione in genere. Chi si è dovuto fare faticosamente una clientela giustamente si preoccupa. ...”.

E si affaccia qui uno degli altri argomenti molti dibattuti nelle Assemblee di quegli anni: i concorsi per l'affidamento di incarichi di progettazione, le selezioni per titoli, le procedure di aggiudicazione. Sebbene il ricorso al concorso sia da tutti ritenuto il modo migliore per aprire le possibilità di lavoro ad un numero elevato di liberi professionisti, ci si pongono domande circa il mancato riconoscimento della professionalità degli architetti che, anche se vincitori delle selezioni, vengono spesso esclusi dalla esecuzione dei lavori; dalla fase, cioè in cui:

“... gioca principalmente l'elemento fiducia [nel professionista] ...” come afferma sempre Breccia Fratadocchi suscitando il caustico commento di Adalberto Libera: *“... nego che nel campo statale alla base della professione libera sia l'elemento fiducia. Sappiamo viceversa che gioca la politica e la camorra. ...”.*

Nelle discussioni accese su questi temi emerge in tutta la sua gravità una situazione veramente difficile per la categoria in quegli anni: la mancanza di lavoro rende tutto più complicato, anche le relazioni personali, e si legge nei verbali anche di casi di professionisti che non si sono fatti scrupoli a subentrare a colleghi negli incarichi, sebbene il Consiglio non abbia mai ravvisato in questo una violazione dell'etica professionale. È il bisogno materiale a guidare i comportamenti e il Consiglio è consapevole di questo avendo istituito un “fondo di solidarietà” per tutti quei colleghi, della:

“... grande famiglia degli Architetti ...” che si trovavano in condizioni di indigenza e, nel ripromettersi di stanziare maggiori risorse allo scopo, si augurava che *“... quando una più vasta fraternità umana abbia pacificati gli animi ancora in lotta ed avvelenati di rancore, questa sementa possa germogliare ed accrescersi notevolmente attraverso atti di liberalità che, ciascuno secondo le sue possibilità, vorrà certamente compiere per aumentare la disponibilità di aiuti a favore dei più disagiati. ...”.*

Una importante boccata d'ossigeno giungerà da lì a breve con l'approvazione del “Piano Fanfani”⁷ che viene infatti salutato nella seduta del 30 aprile come:

“... una giusta conquista degli Architetti nel piano della competenza ...”;

in proposito il Consiglio si era molto speso affinché:

“... la progettazione architettonica assumesse quella dignità e quel decoro che sono necessari in un paese civile, e che si chiamassero tecnici sia nella organizzazione sia nella fase esecutiva, asserendo che i tecnici nell'edilizia sono soprattutto gli architetti ...”.

Inoltre ci si rallegrava *“... del successo ottenuto mediante una lunga azione esplicata con lettere pro-memoria, opera di persuasione presso uomini politici ecc., azione, che, dopo un primo periodo d'incomprensione, nel quale sembrava che anche questa volta i tecnici fossero gli ultimi a dire la loro parola e proprio nel loro campo (!) è sfociata, ... , nell'attuale organizzazione del piano che ha per base, nella scelta delle persone e nei concetti direttivi che la informano, la competenza e l'utilizzazione delle forze più qualificate, scelte prevalentemente tra i liberi professionisti con criteri di assoluta imparzialità. ...”.*

Si ringraziava quindi il prof. arch. Arnaldo Foschini, allora preside della Facoltà di Architettura di Roma e presidente dell'INA - Casa, per il prezioso sostegno che aveva dato all'iniziativa del Consiglio. Rimane comunque aperta la questione dei professionisti dipendenti dello Stato che, come si legge nel verbale del 30 gennaio 1949, si erano intanto riuniti nel loro primo Convegno per rivendicare il “Riconoscimento del carattere professionale e dell'opera degli Ingegneri e Architetti statali e apposita indennità professionale, da graduare eventualmente in relazione alle possibilità di contemporanea esplicazione della libera professione”.

Nella stessa sede l'arch. Breccia presenta un ordine del giorno dai contenuti molti diretti nel quale si afferma *“... l'assoluta intransigenza ed opposizione della Categoria dei liberi professionisti contro ogni tentativo da parte di Ingegneri e Architetti, che comunque godono emolumenti fissi e che sono garantiti nel loro avvenire dalle previdenze sociali e sfuggono agli oneri delle Tasse e delle spese professionali, di insidiare ... il campo*

già sovraffollato della libera professione, il quale deve rimanere riservato a coloro che questa attività svolgono in forma esclusiva sostenendone gli eccessivi oneri fiscali, le sempre più gravi spese dirette ed indirette, tutti i rischi e le incertezze del proprio avvenire; ...”.

E richiama su questo l'attenzione del Consiglio, affinché si faccia interprete presso il CNA “... del diritto di opporsi con la più assoluta intransigenza al deliberato proposito degli Ingegneri e Architetti di Stato e comunque dipendenti da pubbliche Amministrazioni ...”. Sulla stessa linea è anche l'arch. Gazzani che, sempre nella stessa seduta, si spinge a chiedere:

*“...1) [che] la progettazione di edifici deve essere limitata a importi di 5 milioni negli Uffici Tecnici ministeriali e parastatali. Per importi superiori gli incarichi devono essere affidati a liberi professionisti;
2) obbligatorietà dell'adozione di concorsi per i Piani Regolatori e di Ricostruzione e anche di sistemazioni urbanistiche parziali;*

3) sorveglianza sugli Uffici Tecnici affinché non vengano sfruttati liberi professionisti nella loro qualità di impiegati;

4) studio della limitazione del numero degli studenti delle Facoltà d'Ingegneria e di Architettura”.

Le istanze dei primi tre punti sono in linea con l'umore generale dei presenti alle Assemblee e sono punti ai quali si dedica un ampio dibattito, ma sorprende il punto 4) dove si affaccia, per la prima volta, ma anche l'ultima nei verbali, l'argomento “numero chiuso” nelle facoltà; tale proposta troverà soddisfazione solo molti anni più tardi, ai giorni nostri. Nel frattempo si è proceduto all'elezione di un nuovo Consiglio; i 152 iscritti presenti all'Assemblea del 21 marzo 1948 hanno scelto a scrutinio segreto gli architetti: Mario De Renzi (139 voti), Mario Paniconi (137 voti), Aldo Galliusi e Cesare Lugini (136 voti), Luigi Brusa (135 voti), Saverio Muratori e Giulio Roisecco (134 voti), Siro Garroni e Mario Zocca (132 voti). Un Consiglio completamente rinnovato, fatta eccezione per la conferma di M. De Renzi, e che sceglierà Mario Paniconi come nuovo Presidente.

Il ritorno alla gestione di “ordinaria amministrazione”

Con l'elezione del nuovo Consiglio, e per gli anni a venire, la frequenza nelle convocazioni delle Assemblee diventerà meno assidua; del resto il precedente tentativo di intensificare il confronto con gli iscritti nell'ultima domenica di ogni mese (verbale n. 16 del 2 febbraio 1947) non aveva trovato riscontro, e “... i consiglieri intervenuti alle prime di queste riunioni, [avevano trovato] la Sede deserta. ...”. Vi sono ancora problemi logistici, la sede di via del Mare è inadeguata sia per la normale attività dell'Ordine che per occasioni particolari; la visita di due gruppi di architetti spagnoli e brasiliani nell'autunno del 1947 aveva creato qualche problema, risolto solo grazie alla disponibilità di colleghi volenterosi che “... si misero a disposizione degli ospiti per guidarli in varie visite ai monumenti, istituti ecc. con notevole dispendio di tempo e di denaro; [mentre] le riunioni, per interessanti scambi di idee, si svolsero in pubblici locali. ...”.

A partire dal 1950 la partecipazione degli iscritti alla vita dell'Ordine è assicurata dall'invio di un bollettino quadrimestrale e gli stessi resoconti del Consiglio fatti in apertura di Assemblea diventano scarni e sintetici. Il verbale n. 23 del 30 aprile 1950 è di questo tipo ed è l'unico dell'anno di una certa estensione, anche perché si tratta di una Assemblea per eleggere il nuovo Consiglio e, come di prassi, si presentano anche i conti consuntivo 1949 e preventivo 1950. Una voce di “uscita” di quest'ultimo richiama la nostra attenzione, anche perché tratta di un argomento che nelle poche riunioni con gli iscritti di quell'anno ha avuto un'attenzione particolare: la consulenza legale dell'Ordine. Se ne parlava per cenni già da qualche tempo, ma solo adesso e “in via sperimentale” si dà l'incarico di consulenza all'avv. Domenico Uras al fine di “... garantire l'Ordine circa l'esatta interpretazione della legge nelle sue azioni e rivendicazioni sia per la tutela dei suoi iscritti nelle controversie di carattere generale nelle quali l'Ordine debba intervenire a difesa dei giusti diritti morali e materiali, ...”.

Tale consulenza peserà sul bilancio per £. 206.800 l'anno e per £. 3.000 annue sugli iscritti che intendono avvalersene.

Di provvedimenti di normale amministrazione si legge nell'unico verbale di Assemblea del 1951: nomina della nuova Commissione delle Specifiche, costituzione della Commissione dei Probiviri, elezione del rappresentante al CNA nella persona dell'arch. Plinio Marconi; si legge che la sede dell'Ordine ha, finalmente, una linea telefonica e che gli iscritti sono n. 568. Si informano i presenti che il Consiglio è intervenuto presso le autorità competenti per la proroga dei concorsi del Piano Regolatore di Montecatini e dell'auditorium di Roma, per sollecitare l'inclusione degli architetti nei bandi per la realizzazione di un palazzo dell'Istituto Immobiliare a via delle Quattro Fontane a Roma e delle case coloniche dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria e per estendere anche agli architetti del Lazio la possibilità di partecipare al bando per la realizzazione di un nuovo ospedale a Napoli.

Analoghi sono i contenuti delle Assemblee dell'anno successivo, o meglio dell'unica Assemblea, visto che le prime due (del 18 aprile e del 3 giugno 1952) vengono rinviate per mancanza del numero legale. I 620 iscritti all'Ordine di Roma e Provincia, che nella seduta del 7 giugno cambia dicitura in "di Roma e del Lazio", dimostrano in questa occasione una certa disaffezione agli incontri con i loro rappresentanti e, alla fine del resoconto della seduta si verbalizza, per la prima volta, la necessità di proseguire la votazione per l'elezione del nuovo Consiglio fino al raggiungimento del numero legale di n. 156 iscritti più uno. Si voterà fino al giorno 11 giugno per eleggere, con 222 voti espressi, gli architetti: Mario De Renzi (188 voti), Eugenio Montuori (115 voti), Vittorio Cafiero (109 voti), Adriano Cambellotti (98 voti), Vincenzo Monaco (89 voti), Ludovico Quaroni e Mario Fiorentino (86 voti), Edvaldo Bastianello (83 voti), Maria Calandra (82 voti).

Oltre alla consolidata presenza tra gli eletti dell'arch. De Renzi, che viene scelto per la terza volta anche se non consecutiva e che di questo Consiglio sarà Presidente, si fa notare l'elezione della Calandra, prima donna ad entrare nell'Organo direttivo dell'Ordine di Roma. Da questo momento in poi si nota nei resoconti delle Assemblee una maggiore concentrazione delle discussioni su temi più "locali"; del resto dal 1948 era stato finalmente costituito il Consiglio Nazionale ed alcuni degli argomenti trattati prima nella sede "del più numeroso" Ordine provinciale della categoria vengono ormai demandati all'Organismo deputato. Un unico argomento di carattere nazionale occupa però molto spazio nelle Assemblee di questa prima metà degli anni '50: la riforma della legge e del regolamento sugli Ordini professionali; di tale questione è chiamato ad occuparsi il Consigliere Vittorio Cafiero che riferisce nella seduta dell'11 luglio 1952 dell'incontro avuto in proposito al Ministero di Grazia e Giustizia anche con i rappresentanti di altri Ordini professionali.

La questione dibattuta è tutta contenuta nel quesito posto all'Autorità "... se l'Ordine debba esplicitare mansioni strettamente amministrative e la tenuta dell'Albo, ovvero che lo spirito della nuova legge sia più esteso, cioè sia tale da consentire all'Ordine di esplicitare tutte quelle azioni per la integrale tutela della professione e del titolo. ...", come del resto l'Ordine di Roma faceva già da tempo. È evidente che la legge del 1923 ed il suo regolamento del 1925 cominciano ad essere datati e non più rispondenti alle esigenze di una situazione sociale ed economica profondamente mutata in trent'anni; nell'esprimere la sua opinione Ludovico Quaroni ritiene che "... dell'Ordine non si debba fare una fureria ...", e auspica un certo equilibrio tra le funzioni amministrative e quelle destinate a tutelare, promuovere e sostenere la categoria, anche attraverso iniziative che esulano dai compiti attribuiti al Consiglio dalla "vecchia" legge.

L'argomento è complesso e l'Ordine di Roma decide di acquisire il parere degli iscritti anche attraverso un referendum al quale, però, sembra abbiamo risposto solo "... alcuni pochi colleghi ..." e ancora nel verbale del 25 giugno 1954 si legge che "... per ora non si è andato molto avanti: infatti la discussione verte ancora sugli articoli riguardanti la figura dell'architetto, nonché l'oggetto, le competenze e i limiti della professione, anche nei confronti delle altre categorie di tecnici. ...".

Il Consiglio presieduto da De Renzi riteneva comunque di aver fatto quanto in suo potere e di aver sottoposto la stesura finale della proposta dell'Ordine all'attenzione della competente Commissione appositamente istituita presso il Ministero di Grazia e Giustizia e domanda il compito di seguire la questione al nuovo Consiglio che sarà eletto nella stessa seduta. Sull'argomento non vi era, evidentemente, comunione di intenti se nel verbale n. 33 del 18 giugno 1956 leggiamo di una lettera inviata dal Consiglio in carica, presieduto da Vittorio Cafiero, al Consiglio Nazionale nella quale si esprimevano riserve sulla proposta di riforma avanzata dallo stesso perché il testo reso noto era "... in molte parti ... in contrasto con gli interessi della categoria oltre ad allontanarsi o addirittura contrastare con il testo a suo tempo inviato da questo Ordine, e che riassumeva il pensiero ed i desiderata di tutti gli iscritti, essendo stato approvato per referendum ...".

Ed in particolare si esprimevamo le seguenti osservazioni:

“... 1) il titolo della legge mantenga quello della legge precedente, qui citata: Legge 24 giugno 1923, n°. 1395 - G.U. n. 167 del 17.7.1923 “Tutela del titolo e dell’esercizio professionale degli Ingegneri e degli Architetti”;

2) l’oggetto della professione di architetto suona troppo retorico e anche per l’elenco degli aspetti della professione, questo Ordine gradirebbe fosse sostenuta la dizione a suo tempo presentata da codesto Consiglio;

3) l’esclusione degli Architetti impiegati dalla iscrizione all’Albo, dato l’ampio dibattito già svolto sull’argomento, ha creato gravi allarmi e preoccupazioni per la soluzione prospettata;

4) in più riunioni tra i vari compiti da affidarsi al Consiglio Nazionale, assoluta preminenza aveva la funzione di rappresentanza nazionale della categoria da dare al Consiglio Nazionale; stupisce che malgrado ci fossero molti consensi da parte di molti consigli provinciali, di tale argomento non si fa parola nella proposta in oggetto;

5) non risulta chiaro a chi si riferisca la riapertura degli Albi a persone non munite del prescritto titolo di laurea e tale riapertura ha creato grave e serio allarme. ...”.

Era evidentemente necessario riaprire un confronto che si considerava chiuso e sulla messa a punto del nuovo testo della riforma bisognava ancora spendere tempo ed impegno; si rinviava la questione al nuovo Consiglio.

Altrettanto dibattuti in questi anni sono gli argomenti che riguardano la costituzione delle Commissioni Edilizia ed Urbanistica al Comune di Roma, ma, soprattutto la formazione del nuovo PRG di Roma per la quale nel 1954, e su richiesta, il Consiglio aveva inviato una rosa di nomi per il Comitato di elaborazione tecnica; tra i nominativi segnalati, che costituivano un *“... un gruppo di professionisti culturalmente omogeneo e tale da poter costituire una garanzia di massimo rendimento e di proficuo lavoro ...”*, la scelta del Comune era ricaduta sugli architetti Vincenzo Monaco e Luigi Piccinato.

Ma l’intervento del Consiglio non si era limitato a questo e, in collaborazione con l’INU e con il Circolo Artistico, si era fatto promotore di intensi dibattiti, animati anche dagli interventi *“... del Sindaco Rebecchini, del Presidente della Provincia Sotgiu, dell’Assessore all’Urbanistica Cattani e di moltissimi Colleghi. ...”*; di quanto veniva discusso e delle determinazioni prese si informavano gli iscritti attraverso la rassegna *“L’Ordine”*.

Dell’organo ufficiale di stampa dell’Ordine si parla anche nel verbale n. 31 del 1954 e con una certa soddisfazione, considerando che per la sua pubblicazione erano stati spesi energie ed impegno da parte del Consiglio che *“... , fin dai primi giorni del suo mandato ha sentito il dovere, sollecitato anche da molti iscritti, di ampliare il vecchio bollettino e trasformarlo in una Rassegna che riportasse oltre le notizie ufficiali dell’Ordine, anche il pensiero degli iscritti sugli argomenti più vari che possano interessare la Categoria e la Professione. ...”*.

L’impegno era stato premiato e, *“... dopo intenso lavoro per l’impostazione e l’organizzazione, in specie economica, si è riusciti a pubblicare la Rivista che tutti conoscete e che è diffusa presso tutti gli Enti e le Amministrazioni, che comunque possano avere relazioni con la nostra Categoria. ...”*.

La pubblicazione della rassegna, diretta da Vittorio Cafiero e con redattore Davide Gazzani, aveva rappresentato per l’Ordine di Roma un importante punto di arrivo, dopo anni di dibattito in merito, e un fondamentale strumento di comunicazione con i propri iscritti che a giugno del ‘54 erano 722 e che nel giugno del ‘56 diventeranno 797. Sempre su *“L’Ordine”* si davano le notizie relative al continuo impegno da parte del Consiglio nella sua azione di *“moralizzazione”* dei concorsi: della ottenuta proroga per la scadenza del bando per la stazione di Napoli, dell’aver ottenuto la presenza di rappresentanti nella Commissione per il concorso della borgata di Torre Spagnola a Matera e dalla posizione *“conservativa”* assunta nel caso della sistemazione della testata di via Margutta a Roma dove il Consiglio, in accordo con l’INU e la Soprintendenza, si era rifiutato di patrocinare il concorso con propri rappresentanti (verbale n. 31 del 1954).

Con lo stesso strumento gli iscritti erano stati informati dell'esito che aveva avuto il Consiglio in merito all'interessamento sulla sistemazione urbanistica del Lungotevere Tordinona e di ponte Mazzini, sempre a Roma; in particolare nel secondo caso si pubblicarono le lettere scambiate con l'assessore all'Urbanistica avv. Storoni e la replica dell'Ordine che non riteneva sufficienti i chiarimenti forniti dall'autorità competente in un caso così delicato (verbale n. 33 del 15 giugno 1956). Intanto le comunicazioni si effettuavano anche attraverso comunicati stampa e già nel 1949 (verbale del 30 gennaio) l'arch. Gazzani aveva proposto che "... sarebbe [stato] opportuno dare comunicazione sui giornali della data delle riunioni e dei risultati delle Assemblee stesse. ..." proponendo, addirittura, di far "... udire la voce degli Architetti anche per radio. ...".

Ecco anche perché in questi anni le convocazioni delle Assemblee si riducono notevolmente rispetto agli anni '40: l'Organo direttivo ha trovato altre forme di comunicazione del proprio operato e nell'anno 1955 non indice alcuna Assemblea; nel già citato verbale n. 33 del 18 giugno 1956 è lo stesso Consigliere Mario Fiorentino a ritenere che per la discussione di alcuni argomenti essenziali, come la riforma della legge sugli Ordini, "... siano insufficienti le Assemblee che si svolgono a notevole distanza di tempo ...".

Tale prassi non cambierà e sarà adottata anche dal nuovo Consiglio eletto nella seduta successiva (verbale n. 34 dell'11 luglio 1956) che non riterrà necessario incontrare gli iscritti altre volte nel corso del 1956.

Maria Miano